



letture & mail

Sabatino Basso e Santo Garofalo
a cura di Santo Lombino
Avendo trovato l'America
Edizioni Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo 2010, pp. 143, Non in vendita, da richiedere alla Fondazione I. Buttitta.

Santo Lombino, studioso specializzato in diari e migrazioni, ha recentemente curato il volume *Avendo trovato l'America*, edito dalla Fondazione Ignazio Buttitta, che riunisce i testi di due emigranti che lasciarono la Sicilia all'inizio del XX secolo. «Partimmo come tante pecore sbalordite», narra il napoletano Sabatino Basso, siciliano di adozione, che da Castelvetrano si trasferì in Perù insieme ad alcuni parenti per vendere tessuti e vestiti. È il resoconto di un lungo viaggio di cui ci è pervenuta solo una parte, e che fu segnato da mille peripezie. Molti i porti toccati, ma in alcuni di essi i nostri eroi non scesero nemmeno sulla terraferma per paura delle malattie (colera, febbre gialla) che infestavano la zona. Con molta paura, ma anche con prontezza di spirito, Sabatino Basso riuscì a evitare la galera per aver cercato di contrabbandare orologi, e a fare uscire di prigione i compagni accusati di un furto in alcune gioiellerie locali.

La parte più difficile del viaggio fu l'attraversamento della Cordigliera delle Ande, effettuata a dorso di mulo, e resa difficoltosa dall'intenso freddo di neve. Cercare disperatamente qualcosa che assomigliasse a ciò che si era lasciato dietro («Montevideo assomi-

glia a Palermo»), era impresa disperata. «Il clima è tutto differente», osserva Basso «la notte è uguale come il giorno». È un mondo tutto alla rovescia: «Aprile rappresenta autunno», ed è tempo di uva e di fichi. Ma c'è anche qualche piacevole sorpresa: alle Canarie Basso e i suoi compagni possono prepararsi un'insalata di pomodori («che in quel tempo non se li sognavano neppure»), e in Sud America scoprono l'esistenza di strana frutta tropicale: sono le banane, l'ananas. Come sostiene Lombino nella sua nota introduttiva, Sabatino Basso dimostra un notevole spirito di iniziativa e una non comune capacità di adattamento. Mai gli vien meno la fede e l'amore per la sua Patria lontana, né il grande senso di collaborazione con i connazionali. Il secondo testo raccolto nel volume è il diario di viaggio che Santo Garofalo, emigrato da San Mauro Castelverde negli Usa, compì nel suo paese natale nel 1931, quando era divenuto un ricco proprietario di industrie alimentari nello Stato del Wisconsin. Nelle foto riprodotte nel volume egli è un self made man che ci guarda soddisfatto sotto i suoi baffoni neri. Il suo è un viaggio di gran lusso, ben diverso da quello che nel 1908, cioè 23 anni prima, aveva compiuto con la madre, quasi certamente in terza classe. Ma i sapori dell'infanzia non si dimenticano mai: la ditta Garofalo in America produce formaggi, ma anche allora dovevano essere ben diversi da quelli siciliani, ed egli non tralascia di menzionare il sapore speciale della tuma e della ricotta, ci informa perfino sui loro effetti sul suo sistema intestinale. Menziona i primi fichi freschi mangiati a Viareggio: come il viaggio di Basso in Sud America, questa è anche un'esperienza alimentare. Sia Basso che Garofalo in ciò non si dimostrano diversi da Tommaso Bordonaro, che ne *La Spartenza*, altro testo curato da Lombino, narra che ciò che gli piaceva di più quando tornava al suo paese natale Bolognetta era mangiare la frutta appena raccolta dagli alberi.

Anche se prova grande commozione nel visitare i luoghi dove il padre «aveva guadagnato il pane della sua infanzia», Garofalo ammira Messina, che essendo stata ricostruita dopo il terremoto, era «moderna di tipo americano», e critica invece la mancanza di ordine durante lo spettacolo di varietà a cui ha assistito a Palermo. Il viaggio continua in vari luoghi della penisola dove Garofalo dorme in grandi alberghi e mangia in ottimi ristoranti. Mostra molto interesse per i luoghi storici e le bellezze artistiche dell'Italia, senza mai tralasciare di menzionare mille dettagli di ciò che ha visto, fatto, e mangiato.

Questi autori dimostrano una vigorosa e antilibresca facoltà, necessità direi, di comunicare, e con questa pubblicazione la Fondazione Ignazio Buttitta conferma il suo impegno nel pubblicare testi che preservino la memoria.

Marcella Croce

AA.VV.
La Bella Italia. Arte e identità delle città capitali
Silvana Editoriale, Milano
2011, pp. 380, € 35,00

Un libro d'arte e di storia, un meraviglioso libro che celebra la storia delle nostre città capitali e la loro arte, nelle sue numerose manifestazioni. Un libro che ci fa sentire orgogliosi di «essere italiani», di esserlo di fronte a noi stessi e al mondo intero, specialmente quest'anno che si celebra il 150° dall'Unità. E proprio per celebrare quel 20 settembre del 1870 è stata organizzata dal Consorzio di Valorizzazione

Culturale «La Venaria Reale» una mostra alla Venaria Reale, alle porte di Torino, la città che è stata la prima capitale d'Italia, la città dei Savoia e del primo Re dell'Italia unita, Vittorio Emanuele II.

Sono ammirata di fronte a quest'opera, curata dal prof. Antonio Paolucci, con la collaborazione di illustri studiosi delle varie città italiane, città capitali.

Tutte importanti le partecipazioni degli esperti, frutto di un lavoro accurato, attento e intelligente.

Ma a me tocca soffermarmi sul lavoro del prof. Vincenzo Abbate, che ha curato la parte riguardante la città di Palermo. L'illustre studioso, ora in pensione, è stato per molti anni Direttore del Museo di Palazzo Abbatellis, che ha diretto con competenza ma soprattutto con grande amore, e lo ha portato ad essere uno dei più importanti Musei del mondo.

Un grazie calorosissimo, quindi, a Vincenzo Abbate per questa sua serietà di vita e di studio.

La sua relazione sulla storia di Palermo è attenta, chiara, esauriente anche se non molto estesa. Le vicissitudini – infinite – della nostra città risaltano nel racconto appassionato dell'illustre studioso, che ama la città in cui ha lavorato e in cui vive, e riesce a coinvolgere noi, suoi lettori attenti e contenti di ripercorrere con lui, che ne sa molto più di noi, la storia dei nostri beni inestimabili.

Non c'è nessun particolare trascurato sia nel ricordo storico che in quello artistico, che è quello proprio della sua specializzazione. E poi Palermo è, come lo è stata nel passato, veramente degna di ammirazione e amore per le innumerevoli situazioni difficili degnamente superate, per il carattere, l'estro e la labilità dei suoi abitanti, per la capacità di aggregazione e di amore nei confronti degli altri, anche diversi. Basti pensare agli anni di Federico II, quando cristiani, musulmani ed ebrei convissero pacificamente, producendo tesori inestimabili, che tutti ammirano e che ci invidiano.

Ebbene, siamo orgogliosi di vivere in questa meravigliosa città! Voglio ricordare, infine, una delle opere che Palermo ha dato



in prestito all'organizzazione della mostra, a simbolo della nostra storia. È il Trionfo di Apollo, in corallo, lavoro raffinatissimo di maestranze trapanesi, su disegno di Giacomo Amato (Abbate 1986), opera che appartiene alla Fondazione G. Whitaker di Palermo (Villa Malfitano), fondazione voluta da Delia Whitaker per ricordare il papà, lo studioso e scopritore della civiltà fenicio-punica di Mozia. La Fondazione G. Whitaker è sorta e vive «sotto il patrocinio dell'Accademia dei Lincei», della quale fa parte l'attuale Presidente Angelo Falzea, Professore di Diritto Privato presso l'Università di Messina, illustre giurista oggi in pensione.

Bice Gozzo

Marcello Sorgi
Il grande dandy
Vita spericolata di
Raimondo Lanza di Trabia,
ultimo principe siciliano
 Rizzoli, Milano 2011,
 pp. 216, € 18,90

È questo il terzo romanzo di Marcello Sorgi dopo Edda Ciano e il comunista (Rizzoli 2009) e Le amanti del vulcano (Rizzoli 2010). Ma di lui abbiamo molti altri scritti, soprattutto innumerevoli articoli su giornali, perché Marcello Sorgi è stato Direttore della Stampa di Torino, corrispondente da Londra dello stesso giornale, ed oggi ne è editorialista. Una carriera davvero "luminosa", anche perché a questi dobbiamo aggiungere altri incarichi prestigiosi. Ha lavorato alla Rai come direttore del Tg1 e ha curato il Giornale radio.



È "siciliano" e questo ci riempie di orgoglio, come ci riempie d'orgoglio sapere di tanti altri nostri "figli" che si sono trasferiti al Nord e hanno onorato – e onorano ancora – la nostra Sicilia, in molti e svariati campi.

Quest'ultimo libro di Marcello Sorgi, che ha dimostrato - nello scegliere l'argomento - profonda conoscenza dei gusti dei lettori italiani, è il più accattivante dei suoi libri, il più simpatico, il più vicino soprattutto a noi siciliani, perché siciliano è Raimondo Lanza di Trabia.

La sua vita ci ricorda quella di altri nobili siciliani, un po' strani, ma simpatici, anche per le loro manie; e teatro delle loro vicende è la nostra Sicilia, la Sicilia della Bella Epoque, il cui ricordo – piacevole e gioioso - suscita subito nella nostra mente il ricordo di un periodo felice ricco di feste, di divertimenti, di vita spensierata, di ricevimenti, e di grandi ospiti, regnanti, poeti, uomini illustri insomma.

E questa società palermitana risalta nel libro di Sorgi, questa società nobile, purtroppo prossima alla decadenza, attraverso la descrizione della vita di Raimondo, rampollo della famiglia nobile dei Lanza di Trabia, "un Lanza", anche se un figlio illegittimo perché nato da una relazione extraconiugale tra Giuseppe Lanza e una donna sposata. Ma, diceva la nonna, la principessa Giulia, Raimondo era pur sempre "un Lanza". E cercava di giustificare le stramberie del nipote, la sua mancanza di attenzione per lo studio, le sue avventure amorose. E anche noi lo sentiamo subito "nostro" e proviamo subito simpatia per lui, nonostante tutti i suoi difetti.

L'ambiente in cui si muove il protagonista del libro è quello della nobiltà palermitana della fine Ottocento, rappresentata nello splendore della sua vita trascorsa tra feste, balli, concerti, giochi di carte, anche se non priva di ogni sregolatezza.

Ma a noi questa società piace così; forse ne siamo - quasi - orgogliosi. Ci piace immaginare le belle ville, illuminate a giorno da enormi lampadari, fatti arrivare da Venezia, la

signora del vetro; ci piace immaginare le dame ingioiellate sino all'inverosimile, avvolte nei loro abiti lunghi, accompagnate dai loro cavalieri in frac; ci piace pensare a questa vita, una vita da favola, irreali quasi.

Così ci presenta un paesaggio autunnale: «il giallo, l'arancio e il rosso delle prime foglie secche si specchiavano sul grigio immobile del lago». E poco più avanti «nel silenzio armonioso, interrotto solo dal lieve vento che lambiva le cime alte degli abeti...». Di queste descrizioni di paesaggi dettate a Marcello dagli occhi dell'amore per la sua terra da cui vive lontano, ce ne sono molte, e queste descrizioni sono tutte appassionate, eleganti, raffinate, anche se espresse con un solo vocabolo, come «sfolgorio del mare».

E di queste descrizioni ci piace ricordare quella del castello di Trabia «un'enorme balena piaggiata su un pezzo anonimo di costa siciliana, aggredito dalla speculazione edilizia e da modeste villette semiabusive, che sembrano formiche intente a divorarne gli ultimi brandelli di carne». Raccapricciante quest'ultimo paragone, quasi crudele.

E la Sicilia, la sua Sicilia (di Raimondo, cioè, ma anche di Marcello ed anche la nostra) ce la presenta anche attraverso alcune espressioni in dialetto, colorite e simpatiche: u stigghiularu, u curtigghiu, a raschiatura, canazzi 'i bancata, i minna 'i fora!

Ma torniamo alla vita di Raimondo. Ebbe rapporti con personaggi importanti del tempo, come Gianni Agnelli e la sorella Susanna, con Aristotile Onassis, e con il mondo del cinema americano. E proprio un'attrice lui sposò, un'attrice italiana, Olga Villi, che lo introdusse nel mondo dorato del cinema.

Alla fine del libro, la "nota dell'autore" è un lungo elenco di libri da lui letti sull'argomento e sul periodo storico e sociale in cui si svolge.

"Storico" perché è uno studio sulle vicende storiche che il personaggio vive; ed è, anche, un romanzo sociale, perché della società del tempo ci presenta una storia esauriente e significativa.

Bice Gozzo

Carlo Barbieri
Pilipintò - Racconti da
bagno per Siciliani e non
 0111 Edizioni - Padova
 pp. 123, € 13,00

Ogni tanto ci vuole! Una ventata di umorismo sarcastico.

Nella quarta di copertina l'autore indica esattamente cosa contiene il libro: «... una serie di racconti brevi (11 per la precisione) ambientati in Sicilia, intriganti, divertenti, con finali che sorprendono quasi sempre il lettore» ed indica i possibili Lettori-destinatari: «Questo libro è per quelli che amano leggere in bagno».

Nei racconti di Carlo Barbieri c'è la sicilianità vera, genuina, "furba", intrigante, inaspettata, giocosa, crudele, mai effimera... coniugata alle consapevolezze acquisite con una vita piena, con la conoscenza del mondo e delle sue sfaccettature, con la sua passione alchemica per le Cose, i Luoghi, le Storie e l'Umanità. Ma c'è anche la modernità vissuta in prima persona, il ritmo incalzante della quotidianità, l'esuberanza ed il fare brioso di chi accompagna la vita con un sorriso, qualunque essa sia. Carlo Barbieri, siciliano, palermitano, vive a Roma dopo aver girato il mondo; non dimentica mai la sua terra, anzi, da lontano questa prende forma di sogno e diventa evanescente oppure diventa rugosa e inesplicabile. Eppure Barbieri definisce i suoi dei "racconti da bagno" con le relative "istruzioni per l'uso", come il tempo necessario alla lettura di ogni singolo racconto. Chi conosce i luoghi e le situazioni descritte, spesso al limite del paradosso, troverà molto più di quanto sia logico aspet-



tarsi come conseguenza dei casi. Ogni racconto è in realtà un piccolo romanzo, una piccola storia, ricca di personaggi, ben delineati come da un tocco di pittore consapevole e maturo. La trama scorre piacevolmente; il rincorrersi delle parole, facili ed a volte fin troppo... comuni (sic!), trascina velocemente fino alla fine; quest'ultima arriva a volte inaspettata e sorprendente. I racconti non sono solo dei divertenti ritratti di situazioni grottesche o il frutto di una fervida fantasia. Sono piccole schegge di vita, pensieri, meteore forse, che lasciano il segno per un tempo che va ben oltre quello assegnato a ciascuno. Non fatevi ingannare dall'Autore, che tenta di dissimulare il suo lavoro considerando solo il lato narrativo o ironico. C'è dentro un mondo, che può sembrare beffardo, persone, cose, luoghi e sapori, che trasmettono un groviglio ordinato di sensazioni ed emozioni che non lasciano mai indifferenti. PS. Sono un'agguerrita sostenitrice della libreria in bagno poiché è lì che si trova una porzione di tempo, forse unica, solo per se stessi. Quindi, ben vengano i "libri da bagno" anche se i racconti di Carlo Barbieri possono alloggiare in tutti gli ambienti della casa e della mente.

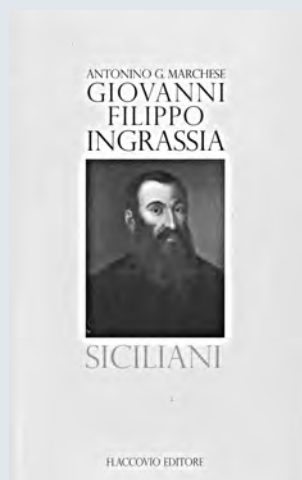
Adriana Chirco

Antonio G. Marchese
Giovanni Filippo Ingrassia
 Flaccovio Editore - Palermo 2010
 pp. 182, € 14,00

Nella collana "Siciliani" dell'editore Flaccovio, il medico umanista Antonino G. Marchese ci propone un ritratto di Giovanni Filippo Ingrassia. Questo nome è familiare ai palermitani perché a lui è inteso un ben noto ospedale della nostra città; ma quanti di noi sanno qualcosa, o anche soltanto chi sia stato colui che lo ha portato e reso illustre? La figura che emerge dallo studio attento e amoroso del Marchese è quella di un medico del XVI secolo, scrupoloso professionalmente e colto, attento alle istanze sociali e civili del suo tempo, capace di porsi autorevolmente nel contesto in cui

agiva e di imporre con fermezza, grazie anche all'esempio personale, regole e comportamenti, talvolta innovativi, a vantaggio della salute pubblica. Il suo percorso di vita, riassunto brevemente a conclusione dell'opera, è peraltro illustrato dall'autore attraverso un esame minuziosamente accurato delle sue opere, seguendo il filo conduttore di una lucida e puntuale illustrazione della originalità del suo pensiero e una ferma rivendicazione della priorità delle sue interpretazioni rispetto ad analoghi sviluppi nella stessa direzione del pensiero di altri pur rispettabili scienziati. È presente lungo tutto lo studio del Marchese una pressante esigenza di affermare l'esistenza nei secoli di una presenza significativa di studiosi di vaglia siciliani, confutando anche, e con argomenti limpidi e inoppugnabili, una diffusa visione pessimistica sul rapporto del mondo siciliano con la scienza. E proprio in apertura dell'opera, a sgominare un'amara e non realistica considerazione di Leonardo Sciascia, un sintetico quadro storico dell'attività di tanti valenti scienziati siciliani fa piazza pulita di un inveterato cieco pregiudizio. È dunque con gioia che il lettore si assoggetta alla lettura di un resoconto minuzioso dell'attività, scientifica e "sul terreno", dell'Ingrassia, lasciandosi guidare alla scoperta della personalità così ricca e, pur nell'adesione alle istanze comportamentali del suo tempo, aperta e lungimirante di un nostro conterraneo.

Laura Catalano



Maria Antonietta Spadaro
 (a cura di)
Il museo per tutti
 esperienze di didattica museale
 Kalos - Palermo 2010
 pp. 166, € 12,00

I cambiamenti sociali, culturali ed economici che hanno investito la nostra società hanno portato ad un effettivo mutamento di ruolo e funzione delle istituzioni museali, dovuto anche al fatto che in queste si conservano ed espongono opere rappresentative della nostra cultura e della nostra storia. Una importante funzione riveste in tal senso *Il museo per tutti*, un libro di grande attualità che offre da una parte attente e multidisciplinari riflessioni sul ruolo del museo oggi da parte di autrici, docenti, operatori museali, esperti di didattica museale che prestano la loro opera in Sicilia e non solo e dall'altra racconti di esperienze in diversi musei con ripetuti e stimolanti richiami ai musei europei e internazionali. L'invito è quello di ricostruire una 'alleanza' museo-scuola, una scuola 'in buona salute' per tutte le età, una scuola di esercizio mentale di studio che partendo dalla lettura, dall'osservazione, dalla curiosità porti prima alla conoscenza e poi alla comprensione: il museo inteso come laboratorio didattico in cui e per cui svolgere continua attività di ricerca. Il pubblico fruitore non deve essere considerato come una massa indistinta, ma va analizzato e scomposto secondo categorie con bisogni ed



aspettative diverse; inoltre non tutti possiedono gli adeguati codici per avvicinarsi alla realtà museale e comprendere fino in fondo il significato e il valore degli oggetti contenuti. Certamente la funzione educativa del museo deve essere chiara sin da piccoli, quando, come viene sottolineato, si deve guardare al museo come un luogo 'vivo' da visitare non con 'sofferenza o noia' ma con 'divertimento e gioco', attraverso per esempio coinvolgenti 'narrazioni fiabesche' che possano arrivare a fare comprendere anche opere complesse. La didattica museale che prima era sinonimo di didattica per le scuole è diventata oggi una vera e propria disciplina che deve essere supportata da professionalità specifiche con competenze differenziate, altre rispetto a quelle previste per curatori ed insegnanti, tanto più che si rivolge a un pubblico sempre più vasto e differenziato. Il museo non può dunque essere considerato uno 'spazio chiuso', contenitore asettico di oggetti e opere d'arte: «i musei in fondo nascono per essere la palestra in cui viene sollecitato continuamente il cervello» come scrive Achille Bonito Oliva e come viene richiamato all'interno del libro. Le tematiche affrontate sollecitano inoltre dibattiti appassionanti non solo tra insegnanti ed operatori ma tra tutti quelli che vogliono investire nei musei promuovendo in maniera diffusa le nuove figure professionali di 'mediatori' esperti. Diversi modi, tanti progetti e svariati strumenti vengono proposti all'interno del libro in relazione ad una didattica museale intesa nella sua più ampia accezione di mediazione culturale. Le 'strategie' ci sono, le 'buone pratiche' pure, occorre un impegno diffuso, ampio e sinergico che deve partire sin da subito ad adottare i nostri musei per adattarli a 'TUTTI', per non dover dire domani 'peccato!'.

Silvana Lo Giudice